

99 POSSE



CO'SANG

NAPOLI

Una città-vulcano dalle mille facce e dalle mille voci. Come quella di una band storica che torna in campo

È CENTRALE



volume

[+] DENTRO IL VULCANO

...opo anni di silenzio. E quella del duo di Marianella che **Roberto Saviano** intervistò per *XL* e che ora...

di Marco Philopat - fotografie di Antonio Zambardino/Contrasto

Laboratorio occupato
SKA: un centro sociale
nel cuore di Napoli a due
passi da Piazza del Gesù.
Nato negli anni
Novanta,
è stato uno dei luoghi
importanti della lunga
militanza del 99 Posse





Combinare, mescolare, sovrapporre: la cultura hip hop trova a Napoli uno dei suoi migliori laboratori.

Napoli è una città porosa, una spugna che assorbe gioielli e monnezza, liquami delle fogne e acqua purissima del sottosuolo. Nelle magiche provette di questa mescolanza eclettica stanno uscendo in questi giorni due bombe hip hop: la reunion dei 99 Posse e il nuovo cd dei Co'Sang. Esco dalla stazione, una forte pioggia mette in allarme la fragilità del sottosuolo, proprio oggi è crollato il pavimento di una chiesa ai quartieri spagnoli, si è formata una voragine e

gli edifici intorno sono stati sgomberati con 200 sfollati. Il traffico blocca le principali arterie, Diego, uno degli organizzatori dei 99, s'inerpica in salita nei vicoli stretti a doppio senso di circolazione in un groviglio di auto parcheggiate nei posti più impensabili, motorini che schizzano qua e là, carretti di frutta e gente, tanta gente che vive sulle strade per almeno venti ore al giorno. Nei dintorni di Piazza della Carità, proprio in centro, c'è lo studio di Marco Messina e la sede dell'agenzia di Rosario, manager storico dei 99. O' Zulù mi abbraccia forte. «Sto finalmente bene! Ho voglia di

rimettermi in viaggio, ho un mucchio di idee in testa». Nella piccola stanza c'è una folla di persone, il clima è euforico, le richieste per le date del nuovo tour (su novenove.it) sono tante e si tenta di incastrarle dove si può. **Rosario mi mostra il progetto della Consulta, una specie di sindacato dei musicisti che interverrà anche nelle scuole degli studenti medi:** con loro realizzeranno anche dei brani nuovi. Ci sono quasi tutti i 15 componenti della band allargata, manca solo il bassista Massimo Jovine. «Si chiama apposta Massimo...», dice gesticolando Zulù, «alle 18, Massimo alle 20...». La risata liberatoria fa



improvvisamente concentrare tutti nell'intervista. La forza di Zulù sta nel suo modo di fare, quel carisma, quella maniera di muoversi come fosse già preso da una danza, la battuta ironica sparata fuori nell'istante giusto che quasi naturalmente riesce a rompere il ghiaccio di una situazione incasinata. «Eravamo assaliti dalle domande per la *reunion*. Abbiamo le pagine di Facebook che scoppiano, scrivono che gli manca il movimento, adesso gli rispondiamo che lo ritroveranno sicuramente nei nostri prossimi concerti...». Quando si parla dei 99 si deve capire che sono una posse, sono cioè capaci di coinvolgere e motivare tutti coloro che a qualsiasi grado partecipano al progetto. Non si tratta però di un aspetto ideologico, come si potrebbe superficialmente pensare, la loro storia ci dice ben altro. Marco e Zulù iniziarono a suonare facendo i dj nelle radio e nelle feste nella seconda metà degli anni Ottanta. «I nostri primi "pusher" erano i gestori dei negozi di dischi underground: punk hardcore, reggae radicale e il rap dei Run DMC. Poi c'è stata la rivolta della Pantera universitaria e grazie a un concerto romano dell'Onda Rossa Posse abbiamo capito che la musica era la nostra missione. All'Officina 99 c'erano le solite riunioni coi disoccupati dove si parlavano due lingue diverse, allora salivamo sul palco, a quei tempi con noi c'era Papa J, e attaccavamo *Rafaniello* e *Salario garantito*. Quello sì che era un linguaggio per tutti!». Ricordano i primi grandi raduni dell'hip hop italiano, i biglietti del treno falsificati per girare gratis tutta la penisola, l'importante incontro con Radio Gladio, *Curre curre guagliò*, l'arrivo di Meg e i due dischi d'oro. E poi? «*Stop The Train*, l'ultima canzone, anche se in realtà era stata una delle prime. Il treno si è fermato, abbiamo perso la voglia di continuare. C'è stata Genova, l'11 settembre, la guerra... Ma non solo, il mercato discografico è stato stravolto dal peer to peer, in un certo senso la nostra profezia si è avverata. La musica è diventata accessibile per tutti come auspicavamo dall'inizio, avremmo dovuto rilanciare, ma...». «Poi c'era la storia degli autografi», dice Zulù dimenandosi e scoprendo la panzona. «Mi sono fatto tatuare qui a caratteri cubitali TDM, terrone di merda, per fargli capire che ero messo peggio di loro. Ma il vero problema era dentro di me. **Mi sembrava di essere diventato un simbolo vivente di un altro mondo che non era più possibile**». «È stato giusto così», dice Massimo che finalmente è arrivato. «Ognuno ha camminato per un pezzo in solitaria, io ho continuato a suonare con altri gruppi. Rosario

«a chi ci scrive dicendo che gli manca il Movimento, diciamo che lo troverà nei nostri concerti»



Qui sopra, il manifesto del tour dei 99 Posse e la copertina del disco *Vita bona dei Co'Sang*. A sinistra, Luca Zulu Persico e in alto Ntò dei Co'Sang con, di spalle, Marco Philopat. A destra, la Napoli notturna e immagini della libreria Perùtempo

si è messo a scrivere, Marco fa colonne sonore per il cinema...». Zulù non ci sta dentro e deve raccontare il suo rehab. Si muore dal ridere quando ci descrive i suoi stati d'animo devastati all'interno di episodi di vissuto napoletano. Massimo lo placa, anzi lo placa. E continua: «Ci sembrava il momento giusto. Con noi c'è Sascha che suona le tastiere da maestro e gli stimoli sono assicurati. Nei primi concerti il nostro pubblico ha risposto alla grande e noi ci siamo divertiti. Adesso continuiamo il tour e stiamo preparando pezzi nuovi. Poi vediamo che succede». «Senti qual?»: Zulù si rialza e parte con il ritornello di una canzone appena sfornata. «È una tammurriata techno e fa così: «*O cavaliere ten assaje cavall - O cavaliere ten assaje cavall - Tutt'e cavall stann int'a na stalla - Int'a la stalla sta pure 'o stalliere - Uh, quanta cavall ten 'o cavalier*». I vicoli della notte napoletana ci accolgono con il solito sottofondo di schiamazzi e odori. Andiamo alla libreria notturna Perditempo. Un folto assembramento di persone sosta davanti l'entrata nel traffico di una via stretta quattro metri. «Libri, vinili e free spirits» si legge sull'insegna, e lì intorno, effettivamente, è pieno di spiriti liberi. Marco mi spiega come ha realizzato la colonna sonora del film del suo amico Pietro Marcello, *Il passaggio della linea*, sugli homeless che vivono sui treni espressi. A Massimo chiedo se conosce i Co'Sang. «Sono in gamba, il loro primo disco era notevole. Stanno a Marianella, vicino a Secondigliano. Ma non li conosco bene, non ci sono stati ancora degli incontri, sono più giovani, un'altra generazione».

Un'altra Napoli: Co'Sang

Esce il prossimo 6 novembre il nuovo disco dei Co'Sang *Vita bona*. Ci incontriamo nel loro quartiere, di rimando gli chiedo dei 99 Posse. «Per noi furono basilari. Però a nostro parere quel periodo si è chiuso, ci sono stati troppi imitatori. Abbiamo scelto di impegnarci come musicisti e prendiamo spunto dalla realtà di strada, per questo Poesia Cruda è il nome della nostra etichetta. Cantiamo in dialetto, usiamo l'allitterazione e le

assonanze, stiamo su una strofa anche quindici giorni. Ci siamo appassionati al poeta francese Mallarmé che sull'importanza delle relazioni sonore tra le parole ci ha speso la vita. Cerchiamo le convivenze e le coincidenze per dare sonorità alle frasi». Ntò e Luchè si conoscono da ragazzini, stesso quartiere, stesse strade. Ntò è nipote di Enzo Avitabile. «Ho sempre avuto intorno musicisti. Ricordo una volta a sette anni, da mio zio c'era Afrika Bambaataa (uno dei fondatori dell'hip hop americano, ndr), io e le mie cugine scappavamo sotto i tavoli perché avevamo paura di quel gigante nero con tutte 'ste collane e la ferraglia. L'ambiente era quello, i ritmi mi sono entrati dentro subito. Co'Sang significa anche questo, nel senso di un legame di sangue tra vita e musica». Luchè è il suo compagno di ascolto e dei primi giochi sonori. A dodici anni vanno alla facoltà di architettura e assistono al concerto di quelle che allora si chiamavano "posse": raccontavano il mondo e avevano spesso testi politicizzati. «Fu una botta, era l'epicentro di una nuova energia. Tornammo in quartiere con una voglia pazzesca. Da quel giorno i nostri ascolti si fecero minuziosi». Luchè si iscrive alla scuola da ingegnere del suono a Pomigliano d'Arco. Uno dei suoi maestri è Max Carola che ha lavorato con Zuccherò e Pino Daniele. Frequentano il vicino studio di Luca Rustici, imparano a usare le macchine. «La prima cosa in pubblico fu una jam a San Giorgio a Cremano, più tardi abbiamo allestito un piccolo studio e stavamo giorno e notte a provare. Quando uscivamo c'era il rione, la nostra gente, sapevamo che quella era la strada giusta». Iniziano a viaggiare soprattutto a Parigi nel giro delle banlieue dove conoscono Simon Clavier che ancora oggi collabora con loro. «Stavamo con i Lunatic che erano un duo come noi, avevano rime perfette, un suono così cupo, scuro...». I Co'Sang vanno anche a Londra, si guardano in giro, s'intrufolano in mitici studi di registrazione, prendono contatti, vogliono spiccare il volo verso l'America. Passeranno ancora cinque lunghi anni per l'uscita del cd. «Nel frattempo passavamo al microscopio i testi del famoso rapper di Harlem Big L che faceva liriche incredibili utilizzando lo slang selvaggio». *Chi more pe' mme* esce nel 2005 autoprodotta da Poesia Cruda e masterizzata a Londra da Master Pieces, quello di Missy Elliot e 50 Cent. La distribuzione minima non impedisce l'apprezzamento della critica. «In pochi mesi finiamo su tutte le riviste, intanto era uscito

«Zulù non si tiene e mi canta una tammurriata techno su un cavaliere, un cavallo e uno stalliere...»



Due immagini di Piazza del Gesù e, al centro, lo studio dei 99.

Luca Zulù Persico (voce), Massimo Jrm Jovine (basso), Marco Messina (macchine), Sascha Ricci (tastiere) sono in tour con Claudio Klark Kent Marino (batteria), Gennaro de Rosa (percussioni), Peppe Siracusa (chitarra)

Gomorra e si cominciava ad affiancare i Co'Sang a quella storia. Abbiamo conosciuto anche Roberto Saviano proprio quando ci intervistò per *NL* e per un periodo riuscimmo a organizzare con lui dei concerti. Poi quell'immagine della Napoli violenta s'è inflazionata. Scampia e Secondigliano sono diventati dei brand. Volevamo andare alla camera di commercio a depositare il marchio». Furono proprio Roberto Saviano e il nostro mensile, con un'intervista e un servizio fotografico realizzati nella realtà difficile di Marianella, a farli conoscere a un pubblico più ampio. Ovviamente non fu un caso che ci andasse proprio Roberto: il suo libro era uscito da pochissimo, ancora quasi nessuno lo conosceva e quindi poteva girare liberamente. Lui era molto interessato all'hip hop come forma d'espressione utile anche per uscire dal disagio oltre che capace di raccontarlo "da dentro" e i Co'Sang erano e sono un gruppo profondamente calato nelle realtà del loro quartiere (basta andare ad ascoltare *In do rione*, il loro primo pezzo-manifesto). Oggi, nel nuovo album, sembrano preoccupati del fatto di dover spiegare la loro posizione.

E cantano: «Perché chiedono a noi di schierarci quando cantanti e magistrati marciano e vogliono sfruttare la scena?».

Una polemica che non suona nuova. Lo stesso Saviano ha spiegato come un certo tipo di denigrazione anche involontaria, anche non diretta, rischia di portare acqua al mulino della criminalità. E di lasciare poi isolati gli autori delle denunce sociali. Da parte loro i Co'Sang dicono: «Piuttosto di rincorrere quella bandierina di un'immagine diventata stereotipo, abbiamo preferito ricercare le nostre origini. Pino Mauro, il cantante neomelodico degli anni Settanta che fu il cantore dei contrabbandieri di Santa Lucia, lo incontrammo in quella fase. Al di là delle sue amicizie, Pino Mauro è un personaggio autentico e soprattutto è un cantante di grande talento. Realizzammo un singolo *Fin quando vai 'ncielo* dove appare anche lui. Saviano ci fece le pulci su questa collaborazione e ci fu anche

un difficile scambio di mail. In ogni caso nel pezzo del nuovo album *Momento d'onestà* lo diciamo chiaramente. Non siamo un altro gruppo di lillà che sfrutta il fenomeno per fare successo a ogni costo. Se sei capace di scrivere canzoni, canzoni che toccano la gente, non hai bisogno di cavalcare il baraccone mediatico legato alla criminalità». Cerchiamo di capire chi è Pino Mauro. Si tratta di un cantante neomelodico (vedi a proposito il servizio a pag. 170) che negli anni 70 raccontava la malavita enfatizzandone il coraggio, la durezza, il codice d'onore. Nell'immaginario popolare, Pino Mauro "è" i suoi personaggi, dal contrabbandiere al camorrista. E nel cameo a metà del videoclip di *Fin quando vai 'ncielo* colpisce l'immagine dei Co'Sang che appaiono quasi come deferenti mentre ricevono la "benedizione" di Mauro, seduto nella postura classica del boss. Il testo di *Momento d'onestà* è lunghissimo. E con diversi momenti polemici tipo: «Perché nella colonna sonora del film *Gomorra* ci sono 23 tracce con i neomelodici? Perché è tutta una denuncia se poi ci sta collaborazione - allora è proprio vero che è per far star buoni tutti... E poi come hanno fatto a girare alle Vele? Mi viene da ridere...». Gli chiedo i motivi di questa ironia... «Volevamo solo esprimere la nostra posizione per fare un po' di chiarezza. Noi siamo napoletani coerenti, siamo stati sempre sinceri con la gente che ci ascolta... Ci deve essere un momento d'onestà. Prima di giudicare gli altri sarebbe necessario guardare a se stessi...». Il testo inizia dicendo: «Ultimamente sento giornalisti e cantanti chiedere: i Co'Sang da che parte stanno?». Dunque da che parte stanno? «Dalla parte del quartiere, della gente». Avevano detto a Roberto Saviano in quell'intervista del 2006 a proposito dei ragazzi del sistema: «Noi parliamo il loro linguaggio, noi siamo intenni, non so come dire, non è che basta essere affiliati per sentirsi parte del sistema... Robbè, capisci, delle parti della loro mentalità le abbiamo anche noi, le hai anche tu. Non riusciremmo a capire niente altrimenti. I ragazzi dei clan sono nostri amici. Siamo cresciuti insieme... Noi abbiamo fatto le nostre scelte, loro hanno fatto le loro...». Napoli è una città dalle mille facce, una città rotta e frammentata. In un'altra parte del pezzo cantano: «La gente sta dentro un vulcano scoppiato ben prima di Saviano». Sì, qui si vive su un vulcano.

«Scampia e Secondigliano sono diventati dei brand. Volevamo depositare il marchio...»



In alto, una foto di Ntò (Antonio Ricciardi) che con Lucidò (Luca Imprudente) forma i Co'Sang. La presentazione del tour è il 14 novembre al Laboratorio Crash di Bologna. Nelle altre immagini, musica in strada e spettacoli nel centro di Napoli.

Marco Philopat